

Per un costituzionalismo esigente

Scritti in onore di Alfonso Di Giovine

a cura di

Alessandra Algostino, Fabio Longo,
Anna Mastromarino, Diletta Pamelin



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Per un costituzionalismo esigente

Scritti in onore di Alfonso Di Giovine

a cura di

Alessandra Algostino, Fabio Longo,
Anna Mastromarino, Diletta Pamelin

FrancoAngeli

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino.

In copertina: Maria Rosa Benso, Segno, 2011
Inchiostro sumi su yupo, cm 45 x 65

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Un volume di scritti per Alfonso Di Giovine pag. 9

ALFONSO DI GIOVINE NELLE PAROLE DEI COLLEGGI E DEGLI AMICI

- I. *Un giurista fra gli storici*, di Ersilia Alessandrone Perona » 15
- II. *Alfonso Di Giovine: un giurista di Scienze Politiche*, di Roberto Cavallo Perin » 20
- III. *Che cosa è il diritto costituzionale politico?*, di Mario Dogliani » 22
- IV. *Lettera ad Alfonso Di Giovine*, di Franco Pizzetti » 27
- V. *Ad Alfonso, con affetto*, di Stefano Sicardi » 43
- VI. *Alfonso*, di Gustavo Zagrebelsky » 48

SEZIONE I. MANIFESTAZIONE DEL PENSIERO E INFORMAZIONE TRA LIBERTÀ E POTERE

- La libertà (e il potere) di manifestazione del pensiero*, di Diletta Pamelin » 55
- Le libertà civili tra pluralismo e costituzionalismo costruttivo*, di Giuseppe Franco Ferrari » 61

Nuove sfide per la libertà di pensiero e di informazione, di Michela Manetti pag. 76

SEZIONE II.

RAPPRESENTANZA PARLAMENTARE E SISTEMI POLITICI

Alla ricerca della scatola nera. Lo sfuggente apporto dei sistemi elettorali alla conformazione del sistema politico nella riflessione di Alfonso Di Giovine sulle “macchine che fanno parlare il popolo”, di Enrico Grosso » 97

Dopo la Seconda Repubblica. Che non c'è mai stata, di Alfio Mastropaolo » 108

Le lezioni della storia costituzionale inglese. Un costituzionalismo “sperimentale”?, di Paolo Ridola » 126

SEZIONE III.

FORME E FONTI DELLA DEMOCRAZIA

Democrazia diretta e democrazia rappresentativa, di Elisabetta Palici di Suni » 153

Democrazia e formazione del consenso, di Eleonora Ceccherini » 161

Alfonso Di Giovine e la riserva di legge, di Massimo Luciani » 175

SEZIONE IV.

DEMOCRAZIA COSTITUZIONALE E DISINCANTO

La democrazia costituzionale fra disseminazione del potere ed emancipazione: una via per non arrendersi al “contesto fosco”?, di Alessandra Algostino » 185

Dall'«emergenza costituzionale» all'inattuazione della Costituzione. Il dovere di solidarietà, di Gaetano Azzariti » 192

Stato di diritto e indipendenza del potere giudiziario: le sfide della democrazia costituzionale oggi in Europa, di Laura Montanari » 200

SEZIONE V.
FORME DI GOVERNO

- Le forme di governo. I «rami alti» del sistema fra regole costituzionali e condizionamenti ambientali*, di Fabio Longo pag. 221
- Riflessioni sulle forme di governo: profili generali e metodologici. Un tentativo di dialogo con gli scritti di Alfonso Di Giovine*, di Rolando Tarchi » 228
- Riflessioni su classificazione e evoluzione delle forme di governo*, di Mauro Volpi » 256

SEZIONE VI.
LAICITÀ

- Laicità intransigente versus laicità “sana” nel costituzionalismo democratico*, di Anna Mastromarino » 283
- Sulle tracce dei due Hans: Blumenberg, Kelsen e l’autolegittimazione dello stato laico. Un omaggio ad Alfonso Di Giovine*, di Daniela Bifulco » 290
- Libertà religiosa, (principio di) laicità, pluralismo*, di Silvio Gambino » 309

UN VOLUME DI SCRITTI PER ALFONSO DI GIOVINE

Nel rendere omaggio ad Alfonso Di Giovine, non possiamo non muovere da una considerazione: la difficoltà di scindere lo studioso dalla persona. Non basta riferire della sua intensa attività scientifica: essa si specchia, infatti, coerentemente, nel suo modo di rapportarsi dentro e fuori l'accademia.

Vogliamo iniziare, dunque, ringraziandolo per la relazione che è riuscito a creare con ciascuno di noi, costruendo con ognuno un rapporto diverso, ma con una egualmente profonda presenza nelle nostre vite.

Alfonso è il maestro che ritrovi nei libri, nelle fotocopie, negli appunti e nei ritagli di giornale (delle vere e proprie *délices* bibliografiche, sovente) che ti lascia sulla scrivania. È il nostro infallibile "motore di ricerca", indispensabile per richiamare alla mente i riferimenti di una citazione, il titolo di un libro o l'autore. Lui ricorda tutto. Ad Alfonso ricorriamo quando ogni altra biblioteca ci ha traditi, perché è altamente probabile che quel libro, ovunque introvabile, sia già lì, collocato in qualche scaffale della sua affollata libreria.

Ad Alfonso abbiamo imparato a rivolgerci con libertà: chi ha potuto confrontarsi con lui sa che proprio la libertà costituisce la cifra distintiva dei suoi scambi personali. Mai la pretesa di orientare l'oggetto dei nostri studi, mai il tentativo di insinuare una tesi, mai il ricorso al suo ruolo per imporre una scelta.

Alfonso sa ascoltare: pretende serietà, esige attenzione, ma non si aspetta mai reverenza, anzi la rifugge. Con lui il rapporto è sempre, sorprendentemente, paritario... anche se, a dire il vero, è difficile misurarsi, da pari, con la sua cultura (che spazia ben oltre il diritto), la sua capacità di analisi, la sua lucidità espressiva.

Chi si è confrontato con Alfonso sa che il suo parere è sempre, indipendentemente dall'interlocutore e dalla sua posizione accademica, sincero e acuto; anche se critico o in disaccordo le sue parole non risultano mai distruttive. Insinua il dubbio, apre il confronto, ma lascia sempre spazio alla costruzione

intellettuale di ciascuno e, anche quando non siano seguiti i suoi consigli, il suo appoggio non manca.

Anche in questo si esprime la sua generosità intellettuale; in questo e nel tempo che ci ha dedicato, che ci dedica quotidianamente nelle lunghe chiacchierate che precedono l'avvio di uno studio o di una ricerca e nel confronto dopo la lettura attenta e minuziosa di un nostro scritto (o di un suo scritto, quando, a parti invertite, i primi lettori siamo noi). Un viaggio in treno, una pausa tra un esame e l'altro, una camminata verso l'auto si trasformano con Alfonso in momenti di intimità accademica che arricchiscono, confondono, riattivano dubbi, confermano certezze.

La sua disponibilità è quella del maestro premuroso che ti sorregge mentre ti fai le ossa scientificamente parlando (imparando l'importanza delle note nei testi, la precisione nel reperimento delle fonti, l'importanza dello stile di scrittura, il rigore nel ragionamento...) e ti accompagna nei momenti di confronto con la comunità scientifica, con i tempi e i modi dell'accademia. Il suo sguardo attento in prima fila, mentre parli dal tavolo dei relatori, per lungo tempo finisce con il costituire l'unico punto di riferimento sicuro, nel bene e nel male...

Abbiamo la fortuna di vivere con Alfonso un rapporto privilegiato: ma è pur vero che questi tratti contraddistinguono i suoi rapporti anche con altri colleghi e, in particolare, con gli studiosi più giovani che, non per nulla, riconoscono con affetto la sua autorevolezza accademica.

Nella comunità scientifica, del resto, lo stile di Alfonso è inconfondibile: nella parola come nello scritto lo spessore della riflessione, espressa sempre in forma acuta, tagliente, talora intransigente, colpisce l'uditore e affascina il lettore. La ricerca del titolo più calzante, le citazioni erudite, non per sfoggio ma per profondità, le pause lunghe, alla ricerca di quella e solo quella parola (e soprattutto: di quel solo aggettivo) capace di rendere l'idea, l'integrità di pensiero di chi non è mai accondiscendente per ignavia: tutti aspetti del modo di "stare nelle cose" di Alfonso, che vive il suo ruolo di studioso a tutto tondo, tra i ritagli di giornale, gli spessi quaderni di appunti (che lo accompagnano nei convegni e seminari e che scandiscono il ritmo delle sessioni di scrittura casalinga), le letture interminabili, le ricerche approfondite. Nulla è lasciato al caso nel lavoro scientifico di Alfonso: né quando prende la parola, né quando scrive, sempre con la stessa passione, sempre con la stessa onestà intellettuale.

Questa attenzione al particolare traspare anche nel suo insegnamento a privilegiare la qualità più che la quantità e a vivere l'accademia come una comunità piuttosto che come un sistema. Non stupisce, dunque, che negli ultimi anni sia andato sviluppando una certa insofferenza per i cambiamenti che stanno attraversando l'Università. Non poteva che essere così per un uomo che ha sempre privilegiato lo studio e i rapporti umani rispetto alla burocrazia fine a se stessa. A lui si devono tanti pomeriggi di riflessione organizzati in Dipartimento a Torino, così come la sua tendenza a creare e consolidare

rapporti scientifici, congiungere saperi, costruire legami capaci di arricchire il confronto: non è un caso se Alfonso è stato tra i primi e più convinti sostenitori dell'Associazione di Diritto pubblico comparato ed europeo, che oggi costituisce un punto di riferimento per tutto il diritto comparato italiano e non solo.

Da qui anche la sua propensione a vivere quello accademico come impegno che va ben al di là dei corridoi del Dipartimento. Ne sono prova le tante amicizie con colleghi di altre discipline e le sue relazioni con i tanti "luoghi" della cultura torinese: l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, il Centro studi Piero Gobetti, la Consulta Torinese per la Laicità delle Istituzioni, solo per citarne alcuni.

Non è stato facile immaginare come impostare questo volume: da una parte, l'esigenza di dare al libro l'impronta discreta di Alfonso; dall'altra, la necessità di lasciare spazio ai tanti amici e colleghi che volevano partecipare all'omaggio. La struttura che abbiamo privilegiato è un compromesso, che necessariamente ci ha costretti a compiere delle scelte. Nessuno ce ne voglia. L'impostazione non è tradizionale. Nella prima parte abbiamo voluto tratteggiare la sua biografia accademica, attraverso le parole dei suoi compagni di viaggio torinesi. I colleghi del Dipartimento, ma non solo; anche quegli amici che appartengono a luoghi cari ad Alfonso. Nella seconda parte abbiamo individuato sei pilastri nella sua ricerca scientifica, per tentare quindi l'impervio compito di restituire in una sintesi la profondità e complessità del suo pensiero e immaginare ipotetici dialoghi in cui due colleghi si confrontano con gli scritti di Alfonso. Nei dialoghi abbiamo coinvolto amici di altri Atenei che negli anni hanno mantenuto uno stretto confronto con il nostro Maestro, un confronto che è andato al di là delle aule dei seminari e dei convegni per diventare, in qualche caso, quasi quotidiano.

Mancano gli amici che, pur coinvolti nel progetto, non sono potuti intervenire per ragioni accademiche, professionali o personali; così come i tanti che l'impianto peculiare del volume non ci ha consentito di includere. In particolare, manca la voce del professor Gian Mario Bravo: collega, amico e quasi un fratello maggiore per Alfonso, scomparso durante la fase di chiusura di questo volume. Siamo testimoni dell'entusiasmo della sua adesione e della tenace volontà – manifestataci sino alle ultime settimane – nel provare comunque a contribuire con uno scritto (con il quale avrebbe probabilmente ricordato i tratti di strada percorsi insieme alla Facoltà di Scienze Politiche).

A lui e a tutti coloro che hanno partecipato o hanno manifestato desiderio di partecipare a questo omaggio va il nostro grazie.

La rete delle conoscenze, delle amicizie, dei rapporti di Alfonso è davvero estesa; così come ampia è la sua bibliografia, la sua attività scientifica che prosegue ormai da più di cinquanta anni. Un tempo troppo grande, troppo intenso

e ricco perché noi riuscissimo davvero a darne conto immaginando questo volume.

Per il resto, quello che non manca in questa raccolta è la nostra stima e il nostro affetto, così come quelli degli amici e colleghi che ci hanno accompagnato nella sua preparazione.

Grazie, Alfonso.

Alessandra, Anna, Diletta e Fabio
Torino, novembre 2020

ALFONSO DI GIOVINE
NELLE PAROLE DEI COLLEGHI E DEGLI AMICI

I. UN GIURISTA FRA GLI STORICI

*Ersilia Alessandrone Perona**

Accennando alla «febbre visionaria» de *Il giorno del giudizio* e del *De profundis* di Salvatore Satta e alla «sua incondizionata e terribile dedizione all'orrore della storia», Alfonso Di Giovine ne sottolineava in un suo articolo la «sintonia con la sensibilità del disagio e del disincanto contemporaneo»¹. Sensibilità, disagio, disincanto mi sembrano parole che dicono qualcosa sullo stesso autore di quelle righe – anche a chi, come me, non lo ha frequentato per appartenenza al suo ambito disciplinare e alla sua cerchia professionale.

In solo apparente contrasto, altre due parole si potrebbero aggiungere a quelle citate: curiosità e disponibilità, qualità che hanno indotto Di Giovine a collaborare con l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti” (Istoreto), entrando nel 2003 a far parte del suo Comitato scientifico. È in tale contesto che ho potuto apprezzare con i miei colleghi, insieme al suo acume intellettuale, anche queste sue doti. Per illustrare il suo apporto costruttivo a un'istituzione culturale *sui generis* mi si perdoni una digressione.

Espressione della società civile, l'Istituto era sorto nel primo anno di vita della Repubblica per volontà di un gruppo di magistrati, storici, archivisti, letterati che avevano partecipato alla Resistenza piemontese e intendevano salvaguardare e rendere immediatamente accessibile ai cittadini la cospicua documentazione del CLNRP e di numerose formazioni partigiane, dando impulso in tal modo alla ricerca storica contemporaneistica². Nei decenni successivi l'as-

* Già direttrice dell'Istituto piemontese per la storia delle Resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti”; già presidente del Museo Diffuso della Guerra, della Resistenza, della Deportazione, dei Diritti e della Libertà.

1. A. Di Giovine, *Prima della Costituzione, dialogo su “Diario 1939-1945” di Piero Calamandrei*, in *Contemporanea*, vol. 1, 3 (luglio 1998), 553-560 (553).

2. L'impulso e l'impostazione iniziale erano venuti da Franco Antonicelli e da Alessandro Galante Garrone. Essi furono affiancati da un consiglio direttivo fra i cui membri ricordiamo Paolo Greco, Dante Livio Bianco, Matteo Sandretti, Matteo Ugolini, Giorgio Vaccarino. Cfr.

sunto iniziale era stato mantenuto e valorizzato sia con ricerche e pubblicazioni, sia con l'acquisizione di nuove fonti, che negli anni Settanta seguì di pari passo l'apertura alla consultazione dei documenti del periodo bellico custoditi negli archivi inglesi e americani³ e nei due decenni seguenti si rivolse a nuovi territori, dalla raccolta di testimonianze orali su temi non ancora esplorati, come la storia delle donne, alle prime elaborazioni informatiche di dati, a partire dalle sentenze della magistratura piemontese nei processi per collaborazionismo. Tali contributi ai nuovi indirizzi della storiografia si avvalsero dell'apertura e degli interessi di una nuova generazione di studiosi, in gran parte provenienti dal movimento studentesco, formati come storici alla scuola di Guido Quazza e, in ambito giuridico, a quella di Guido Neppi Modona.

Alla fine del secolo l'archivio dell'Istituto poteva contare tre milioni di documenti catalogati e in corso di informatizzazione e nuove banche dati in costruzione, come quella del Partigianato piemontese e quella degli iscritti al Partito nazionale fascista di Torino⁴.

Si poneva a quel punto il problema di come comunicare e rendere significativo un simile patrimonio in un mondo investito simultaneamente dalla svolta epocale del 1989 e dalla rivoluzione digitale. Il distacco dell'opinione pubblica dalle ideologie ma anche dalla storia di un'epoca che appariva finita, il suo rivolgersi alle nuove prospettive della globalizzazione dette luogo a interrogativi e discussioni a largo raggio fra storici e antropologi. Ne conseguì nel corso degli anni Novanta un dibattito internazionale particolarmente vivo sulle aporie della memoria, con un forte impegno di revisione critica non solo delle interpretazioni storiografiche consolidate ma anche delle rappresentazioni del passato nei musei di storia⁵.

Prendendo atto della frattura culturale fra le generazioni ormai consumata, l'Istituto sostenne la necessità di promuovere una conoscenza storica diffusa, rivolta soprattutto ai giovani, che parlasse il loro linguaggio, senza semplificazioni. Prese corpo pertanto l'intento di contribuire a far sorgere a Torino un museo della Resistenza di nuovo genere, che costituisse un'interfaccia tra archivi e comunicazione, coniugando la ricchezza delle fonti visive, orali, scritte con le forme interattive consentite dalle nuove tecnologie. Il tutto a partire da una trama che rappresentasse la seconda guerra mondiale, la Resistenza e gli inizi della Repubblica tramite una molteplicità di narrazioni non elusive delle con-

Giovanni de Luna, *Tre generazioni di storici. L'Istituto storico della Resistenza in Piemonte*, in *Italia contemporanea*, 172, settembre 1988, 53-77; Riccardo Marchis (a cura di), *Profilo di un'istituzione culturale. L'Istituto storico della Resistenza in Piemonte*, Isrp, Torino, 1990.

3. Cfr. www.istoreto.it/archivio/il-patrimonio/.

4. Cfr. www.istoreto.it/archivio/banche_dati/.

5. Questi temi furono oggetto del convegno internazionale "Per un museo del XX secolo", svoltosi a Torino il 14-15 gennaio 2000 a cura dell'Istoreto. Cfr. gli interventi di E. Alessandrone Perona, Laurent Gervereau, Élie Barnavi, Claude Quélet, Pier Paolo Poggio, *Musei del XX secolo*, in *Passato e Presente*, 51, settembre-dicembre 2000, 15-40.

trapposizioni fra le parti in lotta e particolarmente attente ai soggetti e alle loro esperienze. Il Museo diffuso della Guerra, della Resistenza, della Deportazione, dei Diritti e della Libertà sorse a Torino nel 2003⁶.

Se la rappresentazione della guerra e delle sue vicende poteva avvalersi di modalità narrative di per sé coinvolgenti, molto più difficile appariva il problema di come comunicare efficacemente la Costituzione repubblicana, coniugando una forte competenza nel merito con nuovi linguaggi. Di Giovine non si sottrasse alla richiesta di consulenza che gli fu rivolta e si lasciò coinvolgere nella sperimentazione del percorso multimediale permanente “Torino 1938-1948. Dalle leggi razziali alla Costituzione”, che completava le installazioni del Museo diffuso e che fu realizzato nel 2005-2006⁷. Si trattava di individuare le parole chiave sulle quali costruire il raffronto fra presente e passato e di restituire ai visitatori i significati e le aspettative legate nei primi anni della Repubblica a quelle parole – libertà, uguaglianza, democrazia, rifiuto della violenza – tramite riflessioni di giuristi, narrazioni di scrittori, testimonianze, rese in forma di oratorio teatrale. Di Giovine affiancò al gruppo di lavoro dell’Istituto i giovani costituzionalisti Fabio Longo e Giorgio Sobrino che portarono nella ricerca e nella selezione oltre alla loro competenza, curiosità e condivisione. Egli stesso fece con esemplare chiarezza la lezione video sui principi fondamentali che tuttora conclude la sezione *Vivere la Costituzione* del Museo diffuso.

Il *team* così collaudato si mise nuovamente alla prova per entrare sul terreno delle percezioni e delle aspettative attuali dei cittadini riguardo ai propri diritti e ai propri doveri. Su questo tema intervenne Di Giovine aprendo il convegno “I giovani e la Costituzione” (Torino, 3 aprile 2009)⁸; mentre sulle esperienze fatte in appositi laboratori didattici e con interviste mirate a un pubblico diversificato venivano realizzate nel 2009-2010 fra Torino e Genova due mostre multimediali e interattive che confluirono poi nel Museo: “I giovani e la Costituzione. La foto di classe”, 12 soggetti realizzati da studenti fra i 10 e i 19 anni impegnati nella sceneggiatura dei principi da loro individuati e discussi; “Diritti al cubo”, fondata sul ‘glossario dei diritti’ – parole chiave della democrazia come Libertà, Uguaglianza, Lavoro, Voto, Sicurezza, Costituzione – e sulla loro ricezione

6. Il Museo, fondato dalla Città di Torino, dall’Istoreto e dall’Archivio nazionale cinematografico della Resistenza, detentori dei patrimoni di riferimento, cui si aggiunsero la Provincia di Torino e la Regione Piemonte, fu inaugurato nel 2003 nei sotterranei del complesso iuvariano dei Quartieri Militari (corso Valdocco 4/A) nello stesso Palazzo San Celso in cui ha sede l’Istoreto (via del Carmine 13). Con il gemello Palazzo San Daniele il complesso ospita dal 2014 gli istituti culturali afferenti al Polo del ‘900.

7. Il percorso fu realizzato a cura dell’Istoreto e dello Studio Ennezerotre.

8. Nel convegno “I giovani e la Costituzione” sostenuto dal MIUR intervennero inoltre Longo e Sobrino che trattarono *I temi giuridici in campo nelle esperienze didattiche*, oltre ad esperti di didattica e comunicazione (Pier Cesare Rivoltella), di narratologia (Jacopo Masini), di formazione (Antonio Brusa, Alessandro Cavalli, Riccardo Marchis). I docenti Fabio Fiore e Enrica Bricchetto sostennero con la loro competenza specialistica le diverse fasi della sperimentazione.

da parte di persone diverse per sesso, età, provenienza, messe a confronto con la griglia di significati predisposta dal gruppo di lavoro⁹. «Al progetto D³ Diritti al cubo. Un percorso interattivo fra le parole della democrazia. Torino e Genova aprile – dicembre 2010» fu conferita nel giugno di quell’anno la medaglia del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Il supporto di competenze e di partecipazione civica di Di Giovine e dei suoi allievi era stato essenziale. La collaborazione del giurista non si è limitata tuttavia all’aspetto per così dire ‘ludico’ pur nella sua serietà, delle esperienze didattiche e museali, ma si è rivolta anche al seminario “Giellismo e Azionismo. Cantieri aperti”, gli incontri organizzati dall’Istituto che dal 2004 riuniscono per tre giorni all’anno gli studiosi italiani e stranieri impegnati in ricerche sul movimento liberalsocialista e sul Partito d’Azione. Diretti da Giovanni De Luna, sostenuti dalla Fondazione avv. Faustino Dalmazzo, i seminari danno spazio ai progetti di lavoro di giovani ricercatori, che hanno modo di esporli e discuterli in dense sessioni frequentate da studiosi di aree disciplinari diverse. Il progetto più maturo e promettente viene premiato con la pubblicazione nella collana “Testimoni della Libertà” (FrancoAngeli) giunta nel 2019 al tredicesimo volume.

Presenza assidua in gran parte delle edizioni dei Cantieri, Di Giovine intervenne nel 2013 nella sezione “Azionismo e laicità”, con una relazione su “Le battaglie laiche di Piero Calamandrei”¹⁰. Il suo contributo si può leggere in forma definitiva nell’ampio articolo *La laicità di Piero Calamandrei alla prova dell’art. 7 della Costituzione: una battaglia ineluttabilmente persa*, dove, sulla base di un rigoroso esame delle fonti coeve e degli studi relativi all’articolo 7, egli dimostra la stretta e voluta interconnessione del primo e del secondo comma e le sottili implicazioni dottrinali ivi sottese, invano additate da Calamandrei come «un *vulnus* irrimarginabile». Una ferita tale, egli sottolinea, da autorizzare in alcuni commenti l’assimilazione dell’articolo 7 «a quel genere di testi costituzionali definiti ‘a sovranità limitata’ (quelli, in pratica – chiosa Di Giovine – ... vigenti nei paesi sottosviluppati». Contestualmente egli documenta la «soggezione della DC al Vaticano e *il* realismo suicida» del PCI, due fattori che costituirono il «monolite granitico» contro il quale le argomentazioni in Assemblea dei laici e di Calamandrei in particolare furono uno «sforzo di alta caratura laica, ma inane»¹¹. Colpisce, in questo studio, la compresenza di dottrina e passione civile, senza che questa faccia ombra a quella.

9. La Fondazione Palazzo Ducale di Genova condivise il progetto “Diritti al cubo” e favorì la realizzazione in città delle interviste sul glossario dei diritti. La mostra nelle sue varie articolazioni fu esposta a Palazzo Ducale dal 15 aprile al 2 giugno 2010.

10. Nona edizione dei Cantieri, sessione del 9-11 maggio 2013.

11. A. Di Giovine, *La laicità di Piero Calamandrei alla prova dell’art. 7 della Costituzione: una battaglia ineluttabilmente persa*, in *Politica del Diritto*, XLIV, fasc. 3, settembre 2013, 219-274 (245, 251, 259).

Trattando l'argomento con l'approccio dello storico, idoneo a far emergere tutte le implicazioni ideologiche e politiche del soggetto trattato, Di Giovine si inseriva a pieno titolo nel contesto dei Cantieri. Che egli vi abbia contribuito con un tema forte delle sue ricerche come quello della laicità, già presente in diversa declinazione in altri studi¹² e ripreso di recente con ampia prospettiva storica e comparativa¹³, è un segno di sintonia con le radici storiche dell'Istituto e con la sua attività, che fa onore a quanti vi lavorano. Di questa sua amicizia gli siamo profondamente grati.

12. Cfr. Id., *Laicità e democrazia*, in Aa.Vv., *Studi in onore di Giuseppe G. Florida*, Jovene, Napoli, 2009.

13. Id., *Stato liberale, Stato democratico e principio di laicità*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, fascicolo speciale, maggio 2019, 215-250.